Sullâ??altopiano di Verteglia

**Descrizione**

**NOTE DI FINE ESTATE (3)**

di **Donato Salzarulo**

Domenica Giuseppina dichiara sciopero: niente sugo, pasta comprata o fatta in casa, padelle da pulire, tavola da apparecchiare o sparecchiare.

Â«Non mi hai detto, lâ??altra sera, tornando da Montella, che Ã¨ un luogo assai interessante da visitare?â?¦ Ebbene, io non ci sono mai stata. Mettiti dâ??accordo con Agostino e portatemi lÃ . Ci sarÃ  pure un ristorante, una trattoria, un luogo in cui assaggiare qualcosa di buono â?¦Â»

Alcuni desideri di mia moglie per me sono ordini. Anche perchÃ© quando lei dichiara sciopero in cucina, io non sono come quei meravigliosi e invidiabili mariti, pronti a sostituirla e a dimostrare che sanno fare quasi meglio di lei. Il mio non Ã¨ un vanto. Ã? soltanto una costatazione. Ai fornelli sono poco meno di un inetto. Lo so, non devo neanche esagerare a dire questo. In piÃ¹ di mezzo secolo di matrimonio, potevo pur imparare qualcosa. SÃ¬, tutto vero. Ma, come recita il proverbio, â??Tra moglie e marito non metterci il ditoâ?•. Gli equilibri di una coppia sono spesso in bilico e va giÃ  bene se finora siamo riusciti a gestire i nostri conflitti con saggezza e qualche inevitabile sofferenzaâ?¦

*La nostra non Ã¨ una guerra,*
*ma una lunga avventura,*
*una partita escogitata*
*per rivelarci ogni giorno*
*i segreti del vento,*
*il sorriso giocoso*
*dei nostri sguardi infantili.*

Verso mezzogiorno, grazie alla bravura e alla fraterna disponibilitÃ  di Agostino, sistemati nella sua macchina, viaggiamo diretti verso lâ??Altopiano di Verteglia, frazione di Montella. Mangeremo al Ristorante â??La Fajaâ?•, una bella struttura immersa nel verde.
Per arrivarci, ad un certo punto, ci lasciamo alle spalle la Statale 7 e ci inerpichiamo lungo la Statale 574. PerÃ², prima di svoltare a sinistra e dirigerci verso il Terminio, sentiamo che la macchina perde potenza. Qualcosa non va.
Â«Nulla di graveâ?¦Â», ci rassicura Agostino, Â«devo spegnere per qualche minuto il motore e poi ripartire.Â» Si porta cosÃ¬ nella prima area di emergenza.
Breve sosta. Ã? una bella giornata di sole e scendiamo a respirare. Sotto gli occhi a destra abbiamo la vallata, a sinistra lâ??altura.
Â«Da queste parti stava zio MinguccÇ•Â» ricorda improvvisamente mio cugino.
Zio MinguccÇ• Ã¨ mio padre, che si chiamava Domenico, ma per familiari e paesani era, appunto, MinguccÇ•.
Â«Ma vaâ??â?¦Non ricordo bene, perÃ² mi pare che stesse dalle parti delle montagne di San Gerardo o di Calabrittoâ?¦
Â«No, tâ??assicuro, stava da queste partiâ?¦Â».
Non insisto, mi fido di mio cugino. Conosce la Campania sicuramente meglio di me.

Dopo una decina di minuti, risaliamo in macchina. Avvia il motore. Tutto funziona bene, ci rimettiamo in carreggiata e affrontiamo una lunga salita.
Finalmente si apre allo sguardo unâ??ampia radura. Vediamo la bandiera del ristorante. Agostino parcheggia e, mettendo i piedi a terra, mi ricordo che soffro di cardiopatia ischemica. Non posso piÃ¹ superare certe altitudini. Controllo sul cellulare: siamo a 1230 metri. Un poâ?? mi rassicuro. Ma non del

tutto. Mi viene in mente mia madre, cardiopatica a vita. Quando dalla pianura colognese tornava allâ??altura bisaccese (850 metri), smaniava per qualche giorno. Diceva di sentire il cuore accelerato. Chi gli stava vicino avvertiva chiaramente i suoi battiti. La valvola di BjÃ¶rk sembrava amplificarli. Anchâ??io mi porto ripetutamente la mano destra sul cuore. Intanto guardiamo le decine e decine di mucche nel parco ed ammiriamo le chiome dei tanti faggi nel bosco. Sul ciglio della strada, di uno di essi, mi attira il groviglio di radici nodose, venute allo scoperto fra le rocce.
Restiamo cosÃ¬ per un poâ?? sospesi, quasi in pausa; poi, controllata lâ??ora, decidiamo di presentarci al ristorante.
Â«Magari, beviamo un aperitivoÂ», dice mia moglie che, negli ultimi giorni, ha preso lâ??abitudine di gustare lentamente un crodino allungato con acqua minerale. Nulla da fare. Il ristorante non ha tavoli liberi allâ??aperto. Sono tutti occupati. Molte persone hanno pensato, come noi, di fare una gita in montagna.
Prendiamo, allora, posto allâ??interno, ci accomodiamo e leggiamo il menÃ¹ che il cameriere si affretta a portarci. Cinque minuti per consultarci e ordiniamo due antipasti, tre primi e due secondi, una bottiglia dâ??aglianico ed una dâ??acqua minerale.

Abbastanza tradizionali gli antipasti: affettati (coppa, prosciutto crudo e soppressata), dei bocconcini, due fette di caciocavallo podolico â?? Montella Ã¨ la patria di questo formaggio â?? e soffritto di verdure (peperoni e melanzane).
Ottimi i tre primi: tagliatelle ai funghi porcini per me e mio cugino, pasta pasticciata per Giuseppina. Tagliata per me e agnello alla brace per Agostino sono i due secondi. La consorte assaggia lâ??uno e lâ??altra. Data la fatica che faccio per spezzettarla e mangiarla, confesso che la parte di manzo sistemata nel piatto e chiamata â??tagliataâ?• non mi sembra controfilettoâ?¦
Ottimo il vino e ottimi anche i dolci (torta al cioccolato e tiramisÃ¹) gustati da moglie e cugino. Giudizio finale: abbiamo mangiato bene. Il tutto ad un prezzo abbastanza abbordabile per una gita domenicale.

â??Post prandium aut stare aut lento pede deambulareâ?•. Scegliamo di fare un giretto lungo il parco dove le mucche pascolano tranquillamente o riposano.

Mentre usciamo, Agostino incontra un amico di Avellino e si ferma a parlare per qualche minuto. Lâ??aspettiamo in cortile. Quando ci raggiunge, dice che si tratta di un ex compagno di Avanguardia Operaia. Gli ha detto che noi siamo i cugini â??milanesiâ?•.
Â«Ah, come quelli che hanno scritto la storia di Avanguardia Operaia a loro uso e consumoâ?¦Â».
Convengo e racconto di Ennio che ha trattato con grande attenzione il problema su Poliscritture. (**qui**)
Ha fatto dei rilievi e delle critiche che sostanzialmente condividoâ?¦
Andando avanti, incontriamo una coppia di bisaccesi (marito e moglie), salutiamo e procediamo.

Dopo una mezzâ??oretta â??digestivaâ?•, ritorniamo verso la macchina. Stabiliamo di scendere giÃ¹ a Montella per mangiare un gelato. Al ristorante non ne vendono.
Giuseppina non ci tiene ad andare al Complesso monumentale di Santa Maria della Neve; tra lâ??altro, pare che non sempre sia apertoâ?¦
Lungo la strada incontriamo delle mucche. Agostino rallenta e manovra con prudenza.

Quasi la metÃ  del territorio montellese Ã¨ a bosco. Dallâ??altopiano al centro abitato dobbiamo scendere di oltre 600 metri di quota e, andando giÃ¹, si incontrano anche diversi castagneti.
Oltre che per formaggi e caciocavalli, Montella Ã¨ famosa per le sue castagne. A me piacciono moltissimo quelle â??del preteâ?•.
Ecco di fronte a noi il monte di Santa Maria della Neve e a fianco quello del Santissimo Salvatore, patrono del paese. Stiamo per arrivareâ?¦

Tempo un quarto dâ??ora e ci sediamo allâ??aperto ai tavolini di un bar. A distanza sociale regolamentare, come prescrivono le norme anti-Covid, ci sono altri quattro clienti.
Noi mangiamo il gelato e loro stanno bevendo birre.
Tiene banco un signore un poâ?? su di giri, con un bastone vicino alla propria sedia e col piede destro fasciato e appoggiato su unâ??altra sedia. Parla al signore piÃ¹ anziano al suo fianco. Sta prendendo in giro un giovane che beve birra e non ama il vino. Siccome lui il vino lo ama assai (e si vede!), non riesce a capacitarsi di come ciÃ² sia possibile.
Io sento parlare di vino e domando se possiamo comprarne qualche litro.
Â«Certo!â?¦Â» fa il signore Â«Lo vende luiâ?¦Â» ed indica lâ??uomo al suo fianco.
Il compaesano conferma, ma continua a ripetere che non puÃ² venderlo perchÃ© la moglie non vuole. Da come ne parla sembra che abbia in casa una tiranna con potere assoluto.
Â«Ma si tratta di pochi litriÂ» insisto.
Allora, il signore col piede fasciato, che, per inciso, dice di recitare in non so quale teatro napoletano, si propone come mediatore. Andremo insieme dalla moglie del suo amico e lui, che la conosce benissimo, le chiederÃ  di venderci dieci litri di vino. Il signore anziano acconsente e facciamo cosÃ¬.Â«Una decina di minuti e siamo quiÂ» dico a Giuseppina che rimane seduta al bar ad attenderci.
Non lâ??avessi mai detto.
Riusciamo a prendere, dopo aver superato apprensioni e diffidenze della signora, dieci bottiglie di vino, poiâ?¦Poi lâ??artista col piede fasciato e in difficile equilibrio si offre di portarci a comprare anche un provolone podolico â?? caciocavallo corregge Agostino -. Ce lo venderebbe un suo amico in campagna.
Â«Cinque minuti!â?¦ Ã? vicinoâ?¦Non Ã¨ molto lontano da quiâ?¦Â»  continua a ripeterci, mentre la

macchina da Montella continua a svoltare a destra e a manca, per un tempo interminabile.
Infine, arriviamo nella masseria di questo suo amico. Si trova nella confinante Bagnoli irpina (Ã¨ il cellulare che me lo dice).
Quando scendiamo dalla macchina, stiamo attenti ai cani, che si mostrano non proprio pacifici e amici dellâ??uomo, e restiamo fermi in attesa. Ci viene incontro lâ??amico, un omone con la pancia che gli pende davanti come una larga borsa. Dal modo in cui lo saluta, si capisce che lo conosce.
Ci prega di aspettare perchÃ© stanno finendo di lavorare dei caciocavalli. Ha ragione. Mi affaccio sulla soglia e vedo un giovane in canottiera bianca che sta modellando la pasta.
Â«Ecco mio padre al lavoro, penso, ecco cosa imparava quando, ragazzo di nove anni, stava in qualche casone o in qualche masseria sicuramente peggiore di questa, senza mattonelle e senza piastrelle bianche sul muro.Â»
Compriamo due caciocavalli: uno per il cugino e uno per me. Non lo mangerÃ². Lo porterÃ² a Torre Vado.
Altro che dieci minuti. Dopo unâ??ora abbondante, torniamo al bar. Giuseppina Ã¨ piÃ¹ che preoccupata, ma non avendo con sÃ© il cellulare non ha potuto telefonare. Delle cinque bottiglie di vino comprate, una la regalo allâ??artista â??mediatoreâ?•.
Saliamo in macchina e prendiamo la via del ritorno a Bisaccia. Con Agostino ci salutiamo al quadrivio di piazza Duomo. Quando entriamo in casa, guardo il grande quadro di mio padre attaccato al muro. Ã? il mezzo busto di un giovane soldato, un bel giovane pronto a partire per lâ??Africa orientale.

**CRONOLOGIA ESSENZIALE DELLA VITA DI MIO PADRE**

*Il gelso ancora attende*
*il tuo ritorno ai campi,*
*ancora il melo sbircia*
*le tracce del tuo passo.*

28 febbraio 1914: Nasce a Bisaccia. Quasi certamente in via dei Fiori. Non saprei dire con precisione dove: se sullâ??unica stanza sulla loggetta dove, durante la mia fanciullezza, ho sempre visto nonno Donato o se nei due vani di fronte dove stavano nonna Concetta (frequentemente) e zia Francesca (sempre). Ã? il primo figlio della coppia.

fine 1913-1914: nonno Donato emigra clandestinamente negli USA, dove resterÃ  fino al 1919.

1914-1919: Trascorre tutta lâ??infanzia solo con la madre. Di questo periodo resta una foto, forse fatta per essere spedita al nonno in America. Lui ha su per giÃ¹ due anni. Sta ritto su una sedia di paglia e appoggia la mano destra sulla spalliera. Indossa una vestina con un colletto bianco. Ha nella mano sinistra un giocattolo. Guarda verso un punto che non Ã¨ lâ??obiettivo del fotografo. Ha un bel visetto curioso e non mi sembra mal patito. La nonna Ã¨ una giovane donna sui 27-28 anni. Ha un portamento superbo, bello. Non la diresti una popolana, una contadina.

!919: Al piÃ¹ tardi in autunno, nonno Donato torna dagli USA.  Pare che nelle lettere che la nonna gli mandava fosse espresso ripetutamente il lamento della sua condizione insopportabile di â??vedova biancaâ?• (â??La carne vuole la sua parteâ?•, sarebbero state, tradotte in italiano, le sue parole). Le date della partenza e del rientro segnalano un altro fatto rilevante: mio nonno non partecipa alla carneficina della prima guerra mondiale. Successivamente tenterÃ  di ritornare in America clandestinamente, ma viene bloccato nel porto di Trieste e gli costa cara. Zia Francesca diceva che perse quasi tutto quello che aveva guadagnato nel suo primo espatrio. Da quel momento ambedue i nonni si dedicarono alla coltivazione della vigna di Valle fiumata e probabilmente di qualche altra terra in affitto. Misero anche al mondo un poâ?? di figli.

5 agosto 1920: nasce Maria Francesca, la seconda figlia della coppia. Con questa zia avrÃ² un legame affettivo molto intenso. SposerÃ  zio Vito, un cugino di mia madre. Lo farÃ  in municipio durante un breve congedo militare, mentre lo zio era in partenza per la rovinosa campagna di Russia (non ricordo se nel 1941 o 1942). Dichiarato disperso, la zia resterÃ  vedova di guerra, fino allâ??anno successivo â?? se non ricordo male â?? alla morte della nonna (1964). SposerÃ  in seconde nozze Antonio Arminio, zio di Franco. Non avrÃ  figli.

1922: nasce zia Antonietta, la terza figlia. Si sposerÃ  con zio Michele ed abiterÃ  a Lacedonia, dove ho frequentato lâ??Istituto magistrale dal 1963 al 1967.

1920-21: Domenico frequenta la prima elementare. Il suo curriculum scolastico terminerÃ  con questa classe. Câ??Ã¨ bisogno di lui in famiglia per lâ??accudimento delle sorelline e per i tanti mestieri, piÃ¹ o meno facili, che anche un bambino puÃ² svolgere nei campi.

1923: Viene mandato con un paesano in una masseria di Montella. Allâ??origine della decisione ci sarebbe stata una mancata vigilanza di mio padre sulla sorellina Francesca, che, abbandonata a sÃ© stessa, rischiÃ² di finire nel pozzo della vigna; in realtÃ , forse, andando via, câ??era per i nonni una bocca in meno da sfamare e una piccola entrata (da apprendista bovaro) assicurata alla famiglia.

1923-1935: mio padre impara il mestiere del vaccaro, un mestiere che gli vedrÃ² fare durante la mia infanzia nella masseria di Tavoletta, a Cerignola: pulire la stalla, governare e rigovernare le mucche,

portarle al pascolo, mungerle, lavorare il latte e ricavarne ricotta, trecce, formaggi, caciocavalli, ecc. Credo che in questo periodo impari anche a lavorare il legno. Sempre da bambino e sempre a Tavoletta lâ??ho osservato intento a costruire mestoli di varie dimensioni, forchettoni, mortai per schiacciare il sale, cesti, canestri, panieriâ?¦ A Bisaccia, nella casa di Via Vescovado, in un tiretto della cristalliera, quello a destra, conservava tutto ciÃ² che gli tornava utile per farlo: lima, raspa, sgorbia, martelloâ?¦

1924: nasce zio Pietro. SarÃ  per tutti noi lo zio napoletano. Nel dopoguerra sposerÃ , infatti, zia Carmela, unâ??infermiera conosciuta nel sanatorio dovâ??era ricoverato.

1926: nasce zio Antonio. AvrÃ  un destino simile a quello di mio padre. SposerÃ  zia Rosina, una compaesana. EmigrerÃ  prima in Germania, si stabilirÃ  successivamente ad Orta Nova e, infine, a Cesano Boscone. SarÃ  il piÃ¹ longevo della famiglia.

1928: nasce zia Giuseppina. SposerÃ  Giuseppe, un pugliese di Orta Nova, che morirÃ  agli inizi degli anni Sessanta. La zia resterÃ  vedova con tre figli maschi per tutta la vita. Nei primi anni Settanta si sposterÃ  a Chivasso in provincia di Torino.

1935: compiendo 21 anni ed essendo iscritto sicuramente nella relativa classe di leva, viene chiamato a fare il soldato. SvolgerÃ  il servizio in fanteria. So che, durante il regime fascista, era previsto un servizio premilitare obbligatorio dal compimento del 18Â° anno di etÃ . Non so cosa sia successo realmente a lui, nÃ© so dove abbia fatto il militare. So che andÃ² in Africa orientale. Ma quando?â?¦ Probabilmente nel 1937. Nel senso che, trascorso il periodo obbligatorio, firma la ferma da volontario. Cosa avrebbe fatto se fosse tornato a casa?â?¦ Ritiene opportuno seguire la propaganda del regime fascista che promette, per chi segue lâ??esercito in Africa orientale, terra e lavoro con mirabolanti ricchezze naturali (oro, platino, petrolio, ecc.). Insomma, invece di andare come il padre in America, cerca la fortuna nelle terre etiopiche.

settembre 1937: si trova sicuramente in Africa, in una localitÃ  che lui chiama â??Aisciaâ?•. Lo leggo dietro una sua foto che portava con sÃ©. Ha pantaloni lunghi da militare, relativa camicia a maniche corte con cravatta (un accessorio che avrebbe odiato per tutta la vita). Gamba e piede sinistro leggermente in avanti, braccia conserte, capelli alla Mascagni, sguardo serio, rivolto allâ??obiettivo. Se non proprio da bellimbusto, ha unâ??aria, comunque, da giovanottone con la voglia di conquistare il mondo. Ha ventitrÃ© anni compiuti.

1937-1941: probabilmente sâ??insedia come colono in Etiopia. Non so dire dove. Quasi certamente si accoppia con una donna del luogo con cui metterÃ  al mondo un figlio.

1941: viene fatto prigioniero dagli inglesi e internato forse nel campo di Zonderwater, a Cullinan in Sudafrica. Una foto attesta che impara a fare lâ??infermiere. Al suo ritorno in Italia porta con sÃ© un pentolino per mettere a bollire la siringa da disinfettare. Mio padre faceva le punture a tutti i familiari che ne avevano bisogno. Spesso mia madre diceva che aveva una â??mano pesanteâ?•. Oltre allâ??attivitÃ  di infermeria si dedica al pugilato. Ha il naso â??schiacciatoâ?• da pugile. Fa 17 incontri e poi passa la mano. PerchÃ©, raccontava, in un incontro o in un allenamento, comportandosi assai scorrettamente, lâ??avversario gli ruppe due o tre costole.

1946: il primo gennaio del 1947 il campo di Zonderwater viene chiuso. Quindi, Ã¨ probabile, che mio padre sia rientrato in Italia in questâ??anno. 1937-1946: nove anni. Questo Ã¨ il numero di anni che lui diceva di aver trascorso in Africa orientale.

dicembre 1947: sposa mia madre. Ho appeso alla parete dei Lari la loro foto matrimoniale. Mio padre ha una giacca con le maniche assai piÃ¹ lunghe del braccio. ChissÃ  se lâ??abito era suo. Vanno ad abitare nella casa in affitto della Valle. Per entrarci si salivano tre gradini. Ã? la casa che mi ha visto nascere e che non câ??Ã¨ piÃ¹. Non so come i due sbarcassero il lunario. Immagino, coltivando qualche terra in affitto. Mio padre sâ??iscrive al PCI.

28 maggio 1949: nasco io. Suo primo figlio (italiano). Soprattutto figlio di mia madre.

Pasqua 1950: *â??Pasqua ventosa che* sali *ai crocifissi / con tutto il tuo pallore disperatoâ?•â?¦*Finisce in carcere ad Avellino per aver partecipato allâ??occupazione delle terre. Questo periodo Ã¨ abbastanza documentato. Ho quelle che io chiamo le â??cartoline dal carcereâ?•. Praticamente lo scambio epistolare fra lui e mia madre, lui e la nonna, lui e zio Pietro (che gli viene in aiuto mandandogli duemila lire), lui e il suocero. I problemi piÃ¹ urgenti che ha la coppia sono due: come uscire dal carcere (a difesa degli occupanti si schierano deputati del calibro di Giorgio Amendola del PCI) e in quale nuova casa stabilirsi. Infatti, il proprietario di quella della Valle deve sposare il figlio e la vuole libera. Dal carcere uscirÃ  dopo tre mesi. La nuova casa in affitto sarÃ  quella sulla salita di San Nicola. Una casa che ricordo bene. Aveva una finestra su un dirupo e di notte spesso sognavo di rotolare giÃ¹.

22 ottobre 1950: nasce mio fratello. Il nome Ã¨ Giuseppe come il padre di mia madre, che in quel periodo non sta bene in salute e morirÃ  di lÃ¬ a poco.

settembre 1952: tutta la famiglia si trasferisce nella masseria di Tavoletta, nella campagna di Cerignola. Il cognome del padrone Ã¨ Giuntoli. Mio padre viene assunto come massaro. Governare le mucche Ã¨ un lavoro che conosce bene, ma non lo ama. Non gli piace stare â??sotto padroneâ?•. I rapporti con Giuntoli, infatti, sono corretti, ma non idilliaci. Il sogno di mio padre era fare il contadino. Ma terre non ne aveva, altrimenti non andava ad occuparle. E non aveva neanche vigna, che per quel mondo era come possedere una miniera.

26 aprile 1953: nasce mia sorella Concetta. Il nome Ã¨ come quello della mamma di mio padre. Io ho quasi quattro anni e mio fratello due anni e mezzo. Ricordo il viaggio che facciamo da Tavoletta a Bisaccia: la littorina, il pullmanâ?¦ed io e mio fratello attaccati alla veste della mamma col pancione che doveva sgravarsi. Mia sorella nasce nella casa di San Nicola, unâ??altra casa che non câ??Ã¨ piÃ¹. In concomitanza con la sua nascita, mia madre ha il primo scompenso cardiaco.

settembre 1955: Devo iscrivermi in prima elementare e, siccome a Tavoletta non ci sono scuole, vengo affidato alla nonna Concetta e alla zia Francesca. Mio padre ci tiene molto che i suoi figli vadano a scuola, mia madre un poâ?? meno. Per lui lâ??istruzione Ã¨ fondamentale. Continua a ripetere che ha dovuto ingoiare nella vita molti rospi amari e si Ã¨ convinto che saper leggere, scrivere e far di conto viene prima di tutto. Soprattutto, se non vuoi per i tuoi figli, come mio padre non voleva, la stessa vita di vaccaro.

Primavera 1956: nella masseria di Tavoletta viene ucciso il guardiano notturno. Non ruberanno mucche. Mio padre ha un fucile appeso in camera da letto. Ma la famiglia resta scossa. A giugno, quando chiudono le scuole, io trascorro lâ??ultima estate nella masseria. Ricordo che quando scendeva il crepuscolo e arrivava il buio, i nostri cuori si chiudevano e diventavamo piccoli come pulci.

Settembre 1956: la famiglia torna a Bisaccia. Con i risparmi di quattro anni â?? mia madre Ã¨ stata sempre una formica â?? comprano la casa di Via Vescovado Vecchio, dove trascorrerÃ² fanciullezza e

adolescenza.

1956-1958: mio padre fa lavori saltuari: scavi per le strade del paese per i tubi dellâ??acquedotto pugliese (arriva lâ??acqua a Bisaccia e le famiglie non dovranno piÃ¹ andare a prenderla alle fontane), manutenzione delle cunette, rimboschimenti, ecc. Lâ??obiettivo Ã¨ riuscire a fare annualmente il numero dei giorni necessari a ricevere il sussidio di disoccupazione e gli assegni di famiglia. Coltivazione di alcune terre del demanio. Il conflitto fra mio padre, che si vuole contadino, e mia madre, che lo vorrebbe â??sotto padroneâ?• a custodire greggi o armenti, anima ogni tanto le nostre giornate.

1958: mentre giochiamo abbastanza violentemente e organizzati in bande, come era nostro costume, tiro una freccia alla squadra avversaria di cui fa parte mio fratello. Purtroppo finisce nel suo occhio sinistro. Una brutta disgrazia che lo segnerÃ  per sempre. Disgrazia aggravata dalla scelta de miei genitori di mandarlo durante il periodo scolastico in un collegio di Visciano. Lâ??intento lodevole era di proteggerlo. In realtÃ , non fu cosÃ¬.

1958-1959: mio padre emigra, grazie a un â??atto di richiamoâ?• dello zio Antonio o di qualche paesano. AndrÃ  a curare vacche svizzere a Petit-Saconnex, nei dintorni del Palazzo delle Nazioni a Ginevra. Ad ogni ritorno invernale, porterÃ  tavolette di cioccolato, pacchetti di sigarette, una volta degli orologi e unâ??altra volta una macchina Singer per mia madre. Nel 1959 frego delle sigarette dai suoi pacchetti e le prendo di santa ragione. Coi risparmi di questi due anni comprano una terra a Valle fiumata, confinante con la vigna della nonna Concetta e della zia Francesca. LÃ¬ mio padre farÃ  la sua vigna. Lâ??ho ereditata io e continua a rimanere incolta.

1960: Non so quale Ministero gli attribuisce unâ??indennitÃ  di profugo dallâ??Africa orientale. Non piÃ¹ di venti mila lire al mese. Mio padre torna a casa.

1960-1968: Lavori saltuari come quelli del periodo 1956-58, eccetto uno piÃ¹ duraturo di â??stradinoâ?• fatto con lâ??ANAS. Per qualche tempo sognerÃ  di diventare cantoniere. Lavori nei campi e nella vigna che, intanto, ha innestato e fatto crescere. IndennitÃ  di profugo. Per tutti questi anni la famiglia vivrÃ  con queste risorse. Mio fratello resterÃ  in collegio fino al settembre del 1968. Poi sarÃ  il primo ad emigrare a Cologno, dove io lo raggiungerÃ².

21 settembre 1967: sposo Giuseppina. Al matrimonio sono assenti sia mio padre che mia madre. Mia sorella ha un piede fratturato ed Ã¨ ricoverata allâ??ospedale di Foggia. Da qualche settimana mio padre lavora â?? sempre come vaccaro â?? in una masseria sulla strada per Manfredonia. Ci resterÃ  pochi mesi.

1969: A gennaio mio padre si lascia convincere e viene da noi a Cologno Monzese. FarÃ  prima lo stradino, poi sarÃ  assunto nella fabbrica del latte Bonalumi. Durante lâ??estate, tutta la famiglia si sistema nella casa in affitto di Via San Martino, dove i miei genitori resteranno fino alla morte.

1972: nel mese di giugno mia madre subisce il secondo scompenso cardiaco. Nellâ??autunno sarÃ  operata a Niguarda. Negli anni successivi effettuerÃ  altri due interventi.

1981: mio padre va in pensione per raggiunti limiti di etÃ . Guarda, intanto, dove puÃ² allestire e/o coltivare un orto. ChiamerÃ² questa sua pulsione â??La resistenza degli ortiâ?•.

1981-1991: farÃ  la spola tra Cologno e Bisaccia. VenderÃ  alcune terre ed il bosco. RicomincerÃ , invece, a coltivare la vigna.

febbraio 1991: Una domenica sera dellâ??ultima settimana di febbraio, improvvisamente mi telefona mia madre: Â«Donato, corri quaâ?¦Tuo padre non riesce a parlareâ?¦Â». Corro. Lo portiamo al pronto soccorso del San Raffaele. â??Ictus cerebriâ?•.

13 giugno 1991: il giorno di Santâ??Antonio, patrono di Bisaccia, verso le 12, raccogliamo lâ??ultimo soffio di vita di mio padre.

*Non avevo un padre ricco di parole.*
*Scendeva a picco sulle cose,*
*da signore.*

**Categoria**

1. PUNTI DI FUGA

**Tag**

1. Africa orientale
2. Agostino
3. Altopiano di Verteglia
4. Bisaccia
5. caciocavallo
6. Cologno Monzese
7. Donato Salzarulo
8. Giuseppina
9. Montella
10. Niguarda
11. Petit-Saconnex
12. Santa Maria della Neve
13. Torre Vado
14. Valle fiumata
15. vigna
16. Zio MinguccÇ•

17. Zonderwater

**Data di creazione**
06 Nov 2021
**Autore**
donato-salzarulo